

JAMES I.
PACKER

Che cosa realizzò
LA CROCE?

LA LOGICA DELLA
SOSTITUZIONE PENALE

In appendice
Predicare la dottrina dell'espiazione
di SINCLAIR B. FERGUSON



JAMES I. PACKER

Che cosa realizzò la croce?

La logica della sostituzione penale

IN APPENDICE

Predicare la dottrina dell'espiazione

di Sinclair B. Ferguson



ISBN 978-88-3299-058-4

Edizione originale:

What Did the Cross Achieve? The Logic of Penal Substitution

Un discorso pronunciato alla Tyndale House, Cambridge, 1973

Appendice: "Preaching the Atonement", in *The Glory of the Atonement*, a cura di Charles E. Hill e Frank A. James III, Intervarsity Press, Downers Grove, pp. 426-443.

Pubblicato con permesso

Per l'edizione italiana:

Copyright © 2021 Associazione Evangelica Alfa & Omega

Via Pietro Nenni 46 bis, 93100 Caltanissetta, IT

e-mail: info@alfaeomega.org - www.alfaeomega.org

Salvo diversamente indicato, le citazioni bibliche sono tratte da:

La Sacra Bibbia Nuova Riveduta 2006 – versione standard

Copyright © 2008 Società Biblica di Ginevra.

Usato previa autorizzazione. Tutti i diritti riservati

Traduzione: Gianfranco Piccirillo

Traduzione dell'Appendice: Andrea Ferrari

Impaginazione e copertina: Giovanni Marino

Tutti i diritti riservati. È vietata la riproduzione, anche parziale, con qualsiasi mezzo effettuata, non autorizzata

Indice

Introduzione.....	7
1. Mistero e modello.....	9
2. Bibbia e modello.....	23
3. Sostituzione	29
4. Sostituzione penale.....	41
5. Conclusione: la croce nella Bibbia.....	67
Appendice: Predicare la dottrina dell'espiazione (Sinclair B. Ferguson)	71

Introduzione

L'obiettivo che mi sono prefissato in questa lezione è di mettere a fuoco ed esplicitare una convinzione che, nel complesso, è un segno distintivo dell'universale fratellanza evangelica: vale a dire, la convinzione che la morte di Cristo sulla croce abbia avuto il carattere di una *sostituzione penale*, e che proprio per questa ragione ha portato salvezza all'umanità. Sono due le considerazioni che mi spingono a fare questo tentativo. Innanzi tutto, il significato della sostituzione penale non sempre viene asserito in modo esatto, come sarebbe desiderabile; perciò, l'idea viene spesso fraintesa e ridicolizzata dai suoi critici; e io vorrei, se possibile, rendere più difficile tale fraintendimento. In secondo luogo, io sono fra quelli che credono che tale nozione ci porti direttamente al cuore del Vangelo cristiano, e colgo volentieri l'opportunità di supportare le mie convinzioni con analisi e ragionamenti.

Il mio piano è questo: primo, fare chiarezza su alcune questioni di metodo, così che non vi sia alcun dubbio su ciò che faccio; secondo, esaminare che cosa significhi definire come *sostitutiva* la morte di Cristo; terzo, vedere quale altro significato venga aggiunto quando la sofferenza sostitutiva di Cristo viene chiamata *penale*; quarto, constatare, in conclusione, che l'analisi offerta non è in disaccordo con l'opinione esegetica colta. Sono questi, a mio parere, i preliminari necessari per qualsiasi stima teologica seria di questa interpretazione.

Mistero e modello

Tutte le questioni teologiche hanno alle spalle una storia di studi, ed è inevitabile che vi sia una pur limitata dose di ecletticismo nel trattarle, se tale storia non viene presa in considerazione. Un parere contrario al concetto di sostituzione penale spesso rivela tale tipo di ecletticismo. Per quanto concerne questa idea, i due punti storici principali sono: primo, che Lutero, Calvino, Zwingli, Melantone e i riformatori loro contemporanei furono pionieri nell'asserirla; secondo, che le argomentazioni addotte contro di essa nel 1578 dall'unitariano e pelagiano Fausto Socino, nella sua brillante polemica *De Jesu Christo Servatore*¹, da allora in poi sono state centrali nella discussione. Ciò che fecero i riformatori fu di ridefinire il termine *satisfactio* (soddisfazione), cioè la principale categoria medievale per riflettere sulla croce. Il *Cur Deus Homo?* di Anselmo, che determinò in larga parte lo sviluppo medievale, aveva considerato la *satisfactio* di Cristo per i nostri peccati come l'offerta di compensazione o risarcimento per il disonore arrecato; ma i riformatori la intesero come il subire una punizione vicaria (*poena*), per soddisfare le rivendicazioni che la santa legge e l'ira di Dio (ovvero,

¹ Le argomentazioni di Socino furono incorporate nel *Catechismo racoviano*, pubblicato a Racovia (la moderna Cracovia) nel 1605, che innescò l'unitarianismo dei "Fratelli polacchi". Dopo parecchie revisioni di dettaglio fino al 1680, il testo fu finalizzato e, a tempo debito, tradotto in inglese da Thomas Rees (Londra, 1818). È un documento di importanza classica nella storia dell'unitarianismo.

la sua giustizia punitiva) avevano su di noi. Ciò che Socino fece fu di giudicare questa idea come irrazionale, incoerente, immorale e impossibile. Perdonare, egli sosteneva, non quadra con l'ottenere soddisfazione, così come trasferire la punizione dal colpevole all'innocente non quadra con la giustizia; e neanche la momentanea morte di uno solo è un vero sostituto per la morte eterna di molti; e una perfetta soddisfazione sostitutiva, semmai esistesse tale cosa, ci conferirebbe necessariamente un illimitato permesso di perseverare nel peccato. La versione alternativa sociniana della soteriologia neotestamentaria, basata sull'assioma che Dio perdona senza esigere alcuna soddisfazione salvo il ravvedimento che ci rende perdonabili, era evasiva, non convincente ed ebbe scarsa influenza. Ma la sua critica classica si dimostrò di grande rilievo: ottenne l'attenzione di tutti gli esponenti della visione riformata per più di un secolo, e creò una tradizione di pregiudizio razionalistico nei confronti di quella concezione che ha efficacemente plasmato il dibattito a suo riguardo fino ai giorni nostri.

L'effetto quasi magnetico della critica di Socino nei confronti degli scolastici riformati in particolare, fu nel complesso infelice. Li costrinse a sviluppare una forza razionale nell'affermare e collegare le varie parti della loro posizione, il che era un bene, ma li indusse anche a reagire sul terreno dello sfidante, usando la tecnica sociniana dell'argomentare *a priori* su Dio, come se egli fosse un uomo, per la precisione, un monarca del XVI o XVII secolo, a capo della legislatura e della magistratura nel proprio ambito, ma comunque tenuto a rispettare in ogni singolo punto la legge e la pratica giudiziaria già esistenti. Così il Dio del Calvario finì per essere presentato in tutta una serie di esposizioni, fino a quella di Louis Berkhof (1938), come se riuscisse a evitare con successo tutti gli errori morali e legali che Socino affermava di trovare nella visione della Riforma².

² Si veda LOUIS BERKHOF, *Systematic Theology*, Grand Rapids, Eerdmans; London, Banner of Truth, 1949, pp. 373-383. Lo zelo di Berkhof

Ma queste dimostrazioni, per quanto abilmente compiute (e dimostratori come Francesco Turretini e Hodge, per citarne solo due³, erano davvero molto abili), avevano alcuni intrinseci punti deboli. La loro posizione era difensiva anziché dichiarativa, analitica e apologetica anziché dossologica e kerigmatica. Essi fecero sì che la parola della “croce” risuonasse più come un enigma che come una confessione di fede; più simile a un puzzle, si potrebbe dire, che a un vangelo. Che cosa stava succedendo? Semplicemente questo: che, nel tentativo di sconfiggere il razionalismo sociniano sul suo stesso campo, i teologi riformati ammettevano l'assunto sociniano che ogni aspetto dell'opera di riconciliazione di Dio fosse esaurientemente spiegabile in termini di una teologia naturale del governo divino, tratta dal mondo del pensiero giuridico e politico contemporanei. Così, nel loro zelo di dimostrarsi razionali, divennero razionalisti⁴. Qui, come altrove, nel corso del XVII secolo il

nel dimostrare che Dio non fece nulla di illegale o ingiusto, fa una strana impressione al lettore post-Watergate.

³ Si veda FRANÇOIS. TURRETIN, *Institutio Theologiae Elencticae*, Geneva, 1682, II.xiv, “De Officio Christi Mediatoris”; ARCHIBALD A. HODGE, *The Atonement*, London, Nelson, 1868. La posizione di Turretini è utilmente riassunta in L. W. Grensted, *A Short History of the Doctrine of the Atonement*, Manchester, Manchester University Press, 1920, pp. 241-252. Cfr. il racconto parallelo di J. F. HEIDEGGER nel suo *Corpus Theologiae Christianae*, Zurich, 1700, che R. S. Franks recensisce in *The Work of Christ*, London, Nelson, 1962, pp. 426ss.

⁴ Nel suo influente libro *Christus Victor* (trad. A. G. Herbert, London, SPCK, 1931), che sosteneva un modo “drammatico” e non razionale di dichiarare la conquista del male da parte di Dio attraverso la croce, Gustaf Aulén descrive il racconto “latino” dell'espiazione (cioè, quello di Anselmo e dell'ortodossia protestante) come «giuridico nella sua intima essenza» (p. 106), e dice: «Esso concentra i propri sforzi su un tentativo razionale di spiegare come si possano conciliare l'amore divino e la giustizia divina. L'amore di Dio è regolato dalla sua giustizia ed è libero di agire solo entro i limiti tracciati dalla giustizia. *Ratio* e *Lex*, razionalità e giustizia, vanno di pari passo [...]. Gli scolastici tentano di elaborare una teologia che fornisca una spiegazione esauriente del governo divino del mondo, che risponda a tutte le domande e risolva tutti gli enigmi» (pp. 173s.). Ciò che Aulén non

razionalismo metodologico divenne un verme nel germoglio riformato che, nei due secoli successivi, avrebbe condotto a un avvizzimento in larga scala dei suoi fiori teologici.

Ora, io non metto in discussione la correttezza sostanziale della visione riformata dell'espiazione; al contrario, spero, come si vedrà, di confermarla; ma ritengo che sia di cruciale importanza rinunciare senza mezzi termini a ogni metodo intellettuale come quello che ho descritto, e cercarne uno migliore. Vorrei provare adesso a raccomandare quello che a me pare essere un metodo più saggio, rispondendo a due domande: 1) Che tipo di conoscenza della vittoria di Cristo sulla croce è a nostra disposizione? 2) Da quale fonte e tramite che cosa la acquisiamo?

1) Che tipo di conoscenza possiamo avere dell'azione di Dio nella morte di Cristo? Che un uomo di nome Gesù sia stato crocifisso sotto Ponzio Pilato intorno al 30 d.C. è una conoscenza storica comune, ma le convinzioni cristiane riguardo alla sua divina identità e al significato della sua morte non possono essere dedotte da quell'unico fatto. Di quale ulteriore tipo di conoscenza intorno alla croce, allora, possono godere i cristiani?

La risposta, potremmo dire, è la *conoscenza della fede*: per fede, noi sappiamo che «Dio era in Cristo nel riconciliare con sé il mondo». Sì, indubbiamente; ma che tipo di conoscenza è

riesce a notare è quanto di questo pensiero implicitamente razionalistico sia stato una reazione diretta alla critica razionalistica di Socino. In effetti, Aulén non fa alcuna menzione di Socino; né fa riferimento a Calvino, che asserisce la sostituzione penale con la stessa forza degli altri sostenitori, ma segue un metodo esegetico e cristocentrico che non è affatto scolastico o razionalistico. Calvino non mostra alcun interesse nel conciliare l'amore e la giustizia di Dio come un problema teorico; il suo unico interesse sta nel fatto misterioso ma benedetto che, alla croce, Dio agì sia con amore sia con giustizia per salvarci dai nostri peccati. Cfr. P. VAN BUREN, *Christ in our Place: The Substitutionary Character of Calvin's Doctrine of Reconciliation*, Edinburgh, Oliver and Boyd, 1957.

la conoscenza della fede? È un tipo di conoscenza di cui Dio è allo stesso tempo donatore e contenuto. È una presa di coscienza di realtà divine fornita dallo Spirito e donata mediante la conoscenza della Parola di Dio. È un tipo di conoscenza che fa dire al conoscitore, tutto d'un fiato, «ero cieco e ora ci vedo» (Giovanni 9:25) e ancora: «Ora vediamo come in uno specchio, in modo oscuro [...] ora conosco in parte» (1 Corinzi 13:12). Infatti, è un tipo di conoscenza unico nel suo genere, perché, sebbene reale, non è totale; è la conoscenza di ciò che è distinguibile all'interno di un cerchio di luce sullo sfondo di un'oscurità più ampia; in breve, è la conoscenza di un *mistero*, il mistero del Dio vivente all'opera.

“Mistero” è usato qui come fu adoperato da Charles Wesley, quando scrisse:

È tutto un mistero! L'immortale muore!
 Chi può esplorare il suo strano disegno?
 Invano il serafino primogenito prova
 A sondare le profondità dell'amore divino!⁵

“Mistero” in questo senso (tradizionale in teologia) sta a indicare una realtà distinta da noi, la quale, pur nel nostro apprenderla, ci rimane insondabile: una realtà che riconosciamo essere effettiva, senza però sapere come ciò sia possibile, e che quindi descriviamo come *incomprensibile*. I metafisici cristiani, mossi dallo stupore per il mondo, parlano dell'ordine creato come di “immagine”, intendendo dire che c'è di più, e più di Dio in esso, di quanto si riesca ad afferrare. Similmente, i teologi cristiani, istruiti dalla rivelazione, applicano

⁵ «'Tis mystery all! The Immortal dies! | Who can explore his strange design? | In vain the first-born seraph tries | To sound the depths of love divine!» (In questo caso si è preferita una traduzione più letterale anziché la traduzione dell'inno da parte di Francesco Toppi: «Muor l'Immortal, o sommo pian! | Chi tal mister potrà esplorar? | L'Eterno amor si tenta invan | In terra e cielo di spiegar»).

la stessa parola al Dio che si è rivelato e si rivela, come pure alla sua opera di riconciliazione e di redenzione tramite Cristo. Come si vedrà, questa definizione di mistero corrisponde di meno all'uso di Paolo della parola *mysterion* (che egli applicò al “segreto di dominio pubblico” del proposito salvifico di Dio, esposto nel Vangelo) rispetto alla sua preghiera che gli Efesini potessero «conoscere questo amore [l'amore di Cristo] che sorpassa ogni conoscenza» (Efesini 3:19). Conoscere tramite un'illuminazione divina ciò che «sorpassa ogni conoscenza» è precisamente ciò che significa essere al corrente del mistero di Dio. Il “mistero” rivelato (nel senso paolino) di Cristo ci mette a confronto con l'impenetrabile “mistero” (nel senso da me definito) del Creatore, il quale supera la comprensione delle proprie creature. Di conseguenza, Paolo termina la sua esposizione più completa e più ricca di sempre del mistero di Cristo, dicendo ad alta voce: «Oh, profondità della ricchezza, della sapienza e della scienza di Dio! Quanto inscrutabili sono i suoi giudizi e ininvestigabili le sue vie! Infatti *«chi ha conosciuto il pensiero del Signore?»* [...] [fonte, guida e obiettivo di tutto ciò è:] A lui sia la gloria in eterno. Amen» (Romani 11:33ss.). Qui Paolo rivela e condivide la sua consapevolezza che il Dio di Gesù rimane il Dio di Giobbe, e che la più alta saggezza del teorico teologico, anche quando opera sotto divina ispirazione come nel caso di Paolo, è di riconoscere di star guardando, per così dire, verso il sole, la cui stessa luminosità gli rende impossibile vederlo completamente; cosicché, alla fin fine, deve ammettere che Dio, per lui, è molto di più di quanto le teorie possano mai contenere, e deve umiliarsi in atteggiamento di adorazione davanti a colui che non riuscirà mai ad analizzare appieno.

Ora, l'espiazione è un mistero nel senso che abbiamo definito, un aspetto del mistero totale di Dio. Ma non è a sé stante. Ogni aspetto della realtà e dell'opera di Dio è, senza eccezioni, un mistero. L'eterna Trinità; la sovranità di Dio nella creazione, nella provvidenza e nella grazia; l'incarnazione, l'esaltazione, il

In che senso affermiamo che la morte di Cristo è stata sostitutiva? Quale altro significato viene aggiunto quando la sofferenza sostitutiva di Cristo è definita *penale*?

L'idea della sostituzione penale di Cristo sulla croce conduce direttamente al cuore del Vangelo. Purtroppo, però, il suo significato non sempre viene asserito in modo esatto, come sarebbe desiderabile, anzi l'idea viene spesso fraintesa e ridicolizzata dai suoi critici. Packer ci offre una spiegazione accurata e convincente, supportando le sue convinzioni con analisi e ragionamenti. Ci spiega l'idea della sostituzione e in che modo essa si relazioni alla morte di Cristo come sostituto penale.

L'appendice di Sinclair Ferguson vuole essere uno stimolo per i predicatori della Parola a riappropriarsi di un tipo di predicazione che sia dottrinale e che esponga con passione le grandi verità della Bibbia.